

NonSoloBiografie: Henri Beyle Stendhal

Nato in una famiglia della borghesia agiata, ha soltanto diciotto anni quando comincia il suo Diario (pubblicato nel 1888). Lo redige attivamente fino al 1812, per abbandonarlo nel 1817. Per un po' in sordina, l'attività autobiografica riprende il sopravvento nel 1832 con I ricordi d'egotismo (pubblicati nel 1893) che riferiscono del periodo parigino di Stendhal (1821 -1830) fino alla sua partenza per Milano e tentano di rispondere alla domanda «Chi sono io?», attraverso il resoconto di amori malinconici e con una preoccupazione costante di scavare il più possibile nell'intimo.

Quanto alla Vita di Henri Brulard (pubblicato parzialmente nel 1890), si presenta come una meditazione sul passato, un'evocazione dell'infanzia e della gioventù (dal 1783 a 1800): l'io inquirente tenta di ricostruire una vita a partire dalle immagini, da memorie grezze, da sensazioni che dovrebbero consentirgli di sapere infine chi è quest'uomo di cinquant'anni che traccia con nostalgia e lucidità, con la punta di un bastoncino sulla sabbia di una strada italiana, le iniziali delle donne che ha amato.

Sotto lo pseudonimo trasparente (Henri Brulard ha le stesse iniziali di Henri Beyle), La vita di Henri Brulard rivela certamente l'essenziale: un ordito di piccoli movimenti interiori, poca azione e niente avventure: solo il tentativo di dare coerenza ad una esistenza. Senza preoccuparsi della successione cronologica degli eventi il testo si ferma su istanti -choc, su atteggiamenti, su frasi che la memoria interpreta nuovamente sotto il lavoro della scrittura. Più spesso, con un intento di precisione e forse d'autenticazione dell'io accompagna la narrazione con schizzi, "scalette", disegni. Al centro, il clan familiare, colto con nitidezza: da un lato il padre, egoista, piccolo-borghese intestardito su manie aristocratiche, profondamente reazionario; la spaventosa zia Séraphie, anima nera, e l'abate Raillane, il bieco tiranno intento ad avvelenare l'infanzia di Henri. Dall'altra parte c'è la mamma, radiosa, allegra, morbida, che parla l'italiano ed adora la musica, ed anche il buon nonno materno, il medico Gagnon, voltairriano di spirito libertario. Nel cuore del testo, tra le evocazioni di Grenoble, la città natale, e quella della casa delle vacanze, le memorie della primissima infanzia ed alcune sensazioni minute, ecco il dramma: «Mia madre, la signora Henriette Gagnon, era una donna affascinante ed io ero innamorato di mia madre. Mi affretto ad aggiungere che la persi quando avevo sette anni. »

Di questo lutto all'arrivo in Italia - la vera patria, poiché era miticamente quella della madre (e Stendhal scriverà più tardi che «La vera patria è quella dove ci sono più persone che ti somigliano»), La vita di Henri Brulard descrive una personalità lacerata, appassionata, indomita, risolutamente liberale ed atea: formato alla scuola Centrale di Grenoble, Henri, nonostante un corpo insegnante eteroclitica, inizia ad amare la matematica, la logica, il pensiero chiaro e distinto e ad avversare il conformismo e l'ipocrisia. La sua teoria dello stile – secondo la quale la scrittura dovrà imitare la precisione e concisione del Codice Civile - ed il suo gusto per piccoli fatti veri, come pure quello delle analisi logiche e psicologiche, vengono da qui.

Giunto a Parigi nel 1799 per frequentare il Politecnico, Stendhal vi rinuncia ben presto e si arruola nella napoleonica Armée d'Italie al seguito della quale fa il suo ingresso a Milano. La scoperta di Milano, nell'esercito del Primo Console, fissa definitivamente una delle componenti della felicità stendhaliana. L'Italia, alla quale l'esercito francese viene a portare la libertà in quest'ultimo momento epico che prolunga l'avventura rivoluzionaria, è terra dell'amore, della musica, della madre ritrovata, la sola terra dov'è possibile la felicità, da Stendhal cercata a qualsiasi prezzo.

Ma occorre rientrare in patria: a Parigi, Stendhal si sforza di dare compimento alle ambizioni di ascesa sociale, nel mezzo di molti amori generalmente infelici. Diventa, grazie ai buoni auspici del cugino Pierre Daru, Intendente dell'Imperatore alle dirette dipendenze di Vivant Denon. In questa veste viaggia in Germania, a Vienna, in Ungheria) quindi, nel 1811, Auditore al Consiglio di Stato: Stendhal è al massimo di quella carriera mondana tanto sognata.

Pur dividendosi tra la sua passione per l'amore italiano, Angela Pietragrua, i viaggi e gli obblighi della sua carica, comincia il suo primo lavoro critico, una Storia della pittura in Italia. Ma ne perde una parte durante la ritirata di Russia. La caduta di Napoleone interrompe bruscamente la sua carriera: privo di risorse, decide di vivere a Milano nel 1821 perché in Italia, che ai suoi occhi non è la terra dell'apparenza ma dell'immediato e dell'istinto, essere povero non è una vergogna. È in questo periodo che incontra l'amore che ha certamente di più contato nella sua vita oltre alla

Pietragrua, quello di Métilde Dembowska. Nel 1815, aveva pubblicato un nuovo testo di "critica"- musicale questa volta - Vite di Haydn, Mozart e Metastasio, sotto lo pseudonimo di Louis-Alexandre Bombet, e nel 1817 un testo a metà tra la divagazione colta del turista appassionato e la critica d'arte, Roma, Napoli e Firenze.

Di ritorno a Parigi, lavora ad un testo che è un chiaro manifesto romantico insolente e divertente, Racine e Shakespeare, pubblicato nel 1823, dove l'irriverenza è spinta contro la gloria nazionale Racine a favore della rivalutazione del genio shakespiriano e delle sue componenti immediate ed istintuali - così vicine al sentire romantico - e contro il pregiudizio classicista che vedeva in Shakespeare un autore, seppur di genio, ancora barbaro (Voltaire). Nel 1825, pubblica un altro pamphlet, D'un nouveau complot contre les industriels (inedito in Italia) dove l'ideologia sociale di Stendhal si precisa nei suoi termini ambigui, quelli di un borghese (quale egli era) nutrito però di morale aristocratica e quindi ostile all'intrapresa economica e industriale, troppo soggetta, secondo il suo vedere, al vile calcolo. (Echi di questa morale "aristocratica" si rintracciano in tutte le opere narrative di Stendhal, dove, quasi sempre, di fronte alla "borghese" attività economica – di cui il vertice parossistico è individuato da Stendhal nel culto americano del dollaro – le invettive dello scrittore sono sempre alimentate da un gusto aristocratico ed "artistico", eccentrico ed eccezionale). ("Anticapitalismo romantico", chiamerà questo approccio Karl Marx).

Ma questo stesso Stendhal romantico ed appassionato scrive Dell'amore, (1822) testo secco e "illuminista", una sorta di monografia del sentimento amoroso, che si pone come scopo «la descrizione dettagliata e meticolosa di tutte le sensazioni che compongono la passione chiamata amore»: la passione "romantica" vi sembra accantonata rispetto all'analisi dei meccanismi dell'amore, secondo un metodo che affascina il giovane Beyle, quello degli Idéologues del secondo illuminismo sensista (Condillac, Helvétius) ossia di ricondurre il sentimento amoroso alle componenti fisiologiche dell'individuo (physique) pur essendo frutto dell'esperienza (moral) È in questo testo che si trova la famosa teoria della "cristallizzazione", secondo la quale l'amante vede l'amato(a) non nella sua nuda realtà ma ad immagine dei propri desideri, facendone un essere ideale. È qui che sono trattate pure, da "saggista", le situazioni descritte poi nella finzione romanzesca – come quella, celebre, de Il rosso e il nero, della prima volta che una donna amata vi stringe la mano, e dove la promessa dell'amore appare più appagante della sua realizzazione.

Nel 1827, a quarantaquattro anni, Stendhal, che ha appena rotto con Clementine Curial, soprannominata Menti, pubblica il suo primo romanzo, Armance. L'eroe, Octave de Malivert, figlio di nobili espatriati durante la Rivoluzione (i c.d. émigrés), fragile, appassionato, è un tipico eroe romantico, i cui tratti caratteriali urtano contro la realtà moderna, presagio del modello stendhaliano di romanzo in cui è inscenato e drammatizzato il conflitto dell'individuo contro la società. L'anno 1829 è quello di una nuova relazione (con Alberte de Rubempré, detta "M.me Azur"), e di un libro di viaggio, Passeggiate romane, di una novella, Vanina Vanini, accolta più tardi nelle Cronache italiane (la cui l'idea germinerà nel 1833), rifacimenti di storie tragiche e di gusto romantico e gotico scritte in Italia nei secoli XVI e XVII. Sedotto dalla loro forza di immediata verità, Stendhal li riscrive in funzione di sue suggestioni cui non sono estranee la visione di un'Italia primitiva ma verace, crudele ma vitale, dove la forza della natura ha il sopravvento sugli sfinimenti e i "disagi della civiltà". E' il mito romantico e personale di Stendhal di un'Italia "fortunatamente" arretrata dove l'uomo non è che sensazione e che, a differenza dell'uomo civilizzato, ha la sufficiente energia richiesta dai delitti. Ne La Badessa di Castro, La duchessa di Palliano o I Cenci regnano perciò la violenza, l'omicidio, la crudeltà, e i crimini passionali rivelano il desiderio, la forza, l'energia; sentimenti tratteggiati al di là di, o meglio contro, ogni considerazione morale. Alla fine del 1829, leggendo un fatto di cronaca - un seminarista di nome Berthet, era stato condannato a morte per avere tentato di assassinare in una chiesa la sua ex amante -, Stendhal ha l'idea de Il rosso e il nero, di cui farà ben altra cosa che il mero resoconto di un aneddoto. Il sottotitolo "Cronaca del 1830" ne indica le reali intenzioni: il romanzo, pubblicato nel dicembre di quell'anno, ritrae l'ambiente morale e dei costumi della società della Restaurazione. Ci dà l'immagine di una società che dopo il grande e vitale marasma della Rivoluzione e dell'avventura napoleonica è totalmente sclerotizzata dal suo sistema gerarchico e dunque incapace di soddisfare le ambizioni di un eroe come Julien Sorel: l'urto tra una società siffatta e un individuo con questi tratti non poteva che condurre alla sconfitta totale, sociale e politica, ma non sentimentale, di quest'ultimo.

In ristrettezze finanziarie, Stendhal accetta, nel 1830, un posto di console a Trieste quindi a Civitavecchia. Si annoia, ma scrive, legge e viaggia. Da queste esperienze trae il materiale per Memorie di un turista (1838).

Nel 1834, comincia un grande romanzo politico, Lucien Leuwen, meditazione sul potere e le sue trappole, ricerca inutile da parte dell'eroe eponimo di un ideale al quale ricollegarsi, opera che

Stendhal non completerà. Di getto, in soli 52 giorni, scrive La Certosa di Parma (1839), opera in cui ritorna all'Italia, terra dell'altrove e della felicità, ultima e romantica utopia poetica. Quindi tenta di dare un corrispettivo femminile a Julien Sorel con Lamie, romanzo che resterà anch'esso incompiuto.

Stendhal muore d'apoplezia nel 1842.